

# Sullam

בטאון הקהלה בנאפולי

domenica 16 gennaio 2011

bollettino n. 64

11 shevat 5771

## Notizie in pillole

La redazione di Sullam è vicina a Lori Cohen per la perdita del suo caro padre Milton.

Associazione A voce alta  
Il 27 gennaio giovedì "Giornata della memoria", ore 18.00.

Lettura collettiva del libro di Irit Amiel, Fratture. all'Archivio Fotografico Parisio (Porticato di San Francesco di Paola, Napoli) ore 18,00.

In occasione della Giornata della Memoria, presso l'Istituto Francese di Napoli Grenoble, (via Crispi 86), saranno proiettati i film:

- in collaborazione con il Goethe Institut, "Alla fine arrivano i turisti" di Robert Thalheim

(Germania 2007), il 25 gennaio alle 19.30, in lingua originale con sottotitoli in italiano. Un film che riflette sul difficile rapporto tra storia e memoria, dal punto di vista di un giovane tedesco che compie il servizio civile ad Aushwitz.

In seguito al film forum di discussione con il regista Robert Thalheim. Modera Mario Franco.

- "La Raffle" di Roselyne Bosch (Francia 2010), il 26 gennaio alle 19.30, in lingua originale.

Il film ricorda l'arresto da parte di poliziotti francesi, il 16 luglio 1942, e la reclusione al velodromo d'inverno, in condizioni spaventose, di tredicimilacentocinquanta due vittime del rastrellamento del Vél d'Hiv, prima della loro deportazione.



**SUPERGA**  
PEOPLE'S SHOES OF ITALY

Via Kerbaker, 39 - Napoli - Tel. 081.558 26 94

## Tu bishvat: Capodanno degli alberi L'uomo: un albero capovolto

Scialom Bahbout

La scuola di Shammai e quella di Hillel hanno un'opinione diversa circa la data in cui far cadere il Capodanno degli alberi: il primo di shevat, secondo i primi, il quindicesimo dello stesso mese secondo gli altri, opinione questa accettata come norma

1. *Potenza e atto*. Alla base di questa discussione sta non solo una diversa valutazione del momento in cui ha inizio il risveglio della natura dal torpore invernale, ma un diverso approccio al mondo della natura e, di conseguenza, a quello dell'uomo stesso: mentre Shammai ritiene che ogni evento debba essere analizzato e giudicato per ciò che è "in potenza", Hillel pone l'accento su ciò che si può osservare "in atto", su ciò che è in qualche modo misurabile. Secondo Shammai il Capodanno degli alberi va anticipato perché le prime gemme sono già pronte a spuntare due settimane prima del momento in cui le osserviamo; per Hillel conta invece ciò che è visibile e osservabile.

2. *L'uomo è come un albero del campo* (Deut. 20:19): questa frase permette di dire che, quando analizziamo le azioni dell'uomo, dobbiamo applicare lo stesso sistema di valutazione usato per gli alberi: possono essere oggetto di giudizio solo le azioni e non i pensieri. Giocando sulle ambiguità del testo biblico, il Midràsh attribuisce alla Terra la colpa di non aver obbedito a una precisa parola divina: il Signore aveva ordinato alla Terra di produrre 'ets peri, cioè alberi frutto in cui il sapore dell'albero si identificasse con quello del frutto. La Terra si limitò invece a produrre 'etz 'osè peri, cioè alberi che fanno frutto, mancanti dell'identità tra albero e frutto voluta da Dio: questa *disobbedienza dell'albero* spiega la maledizione che colpì la Terra assieme a quella dell'uomo. L'albero era stato creato per costituire esso stesso un *fine a se stesso* (il sapore dell'albero deve essere uguale a quello del frutto), ma esso rifiutò questa sua condizione e preferì divenire solo un *mezzo per la produzione* dei frutti, limitando così quelle che erano le sue potenzialità. L'uomo, come l'albero, deve far sì che ci sia una identità tra mezzi e fini e ricordarsi che il fine non giustifica i mezzi, perché altrimenti l'uomo perde una parte rilevante delle sue potenzialità. Il rapporto esistente tra uomo e albero può essere interpretato però in maniera antitetica. Scrive infatti il Maharal di Praga: "l'uomo è chiamato albero del campo, ma in verità è un albero capovolto, perché l'albero ha le radici in basso, fissate in terra, mentre l'uomo ha le sue radici in alto: la sua radice è l'anima che è di origine celeste... Perché l'uomo è un albero capovolto? L'albero ha radici in basso perché deriva la sua vitalità dalla terra, mentre la vitalità dell'anima umana deriva dal Cielo ... e questo è il significato del precetto dei tefillin: essi piantano l'uomo nel Signore." *Che sia questo uno dei significati dell'uomo capovolto che è uno dei motivi ricorrenti dell'opera di Marc Chagall? Se uniamo queste due affermazioni possiamo dire che l'uomo ha le sue radici in terra e in cielo. L'esperienza d'Israele può essere rappresentata in sintesi nella scala di Giacobbe che era fissa per terra, ma arrivava fino al cielo: tradurre in atto (in terra) ciò che viene rivelato in potenza (in cielo) è compito di ogni ebreo. Il giorno della memoria, che è una data del calendario non ebraico e che ci trova sempre coinvolti, precede quest'anno di pochi giorni il Capodanno degli alberi. Abbiamo detto che l'uomo è come un albero del campo. Molti alberi sono stati sradicati nei campi di concentramento e nei ghetti durante la Shoà: la generazione che è sopravvissuta e noi che ne siamo gli eredi abbiamo il dovere di piantare nuovamente noi stessi nella casa del Signore: *Coloro che sono piantati nella casa del Signore, nei cortili del nostro Dio fioriranno* (Salmo 92).*

## Notizie in pillole

Per la seconda edizione del progetto di Adachiara Zevi "Memorie di Inciampo", il 12 e il 13 gennaio 2011 sono state poste altre 54 "Pietre d'Inciampo" dell'artista Gunter Demning, in 5 municipi della città di Roma. Il progetto Memorie d'inciampo è anche un progetto didattico nelle scuole [www.memoriedinciampo.it](http://www.memoriedinciampo.it)

Martedì 25 gennaio 2011 alle ore 17.00 presso la Sala Santa Rita in Via Montanara, 8 a Roma, verrà inaugurata la mostra personale itinerante dell'artista Giorgio Sorel, intitolata "Il Cerchio e la Shoah". Le opere scelte che raccontano, ricordano, urlano, l'immane tragedia della Shoah

Gianfranco Moscati è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, per i quarant'anni di impegno nel raccogliere, anche attraverso il materiale postale, le testimonianze della Shoah.

"FRATTURE" di IRIT AMIEL ed. KELLER, di Miriam Rebhun

Un libro piccolo e prezioso.

Dopo la Shoah non esistono solo i "sommersi" ed i "salvati", ci sono anche gli "scottati", quelli che sono stati lambiti, ma non divorati dal fuoco della distruzione, quelli che l'hanno scampata e poi sono stati condannati a vivere con un fardello di ricordi, di incubi, di rimpianti, e, nello stesso tempo, non hanno rinunciato ad aspirazioni e desideri. E' questa la condizione umana messa in luce dalla poetessa e scrittrice Irit Amiel, che dal ghetto polacco di Cestocova è approdata nel 1947 in Palestina. Nelle sue pagine dense ed incisive il presente s'incontra e si mescola con il passato, in un continuo dialogo tra la Polonia, terra della perdita ed Israele, terra della rinascita.

Attraverso i brevi capitoli dagli epiloghi spesso imprevedibili si snoda la storia della protagonista, Fania, con il suo insopprimibile desiderio di vivere, ma anche gli scomparsi sono sempre presenti e le indicano l'undicesimo comandamento "Racconta sempre di noi! Ai tuoi figli nipoti e pronipoti! Sempre! Fino alla fine dei tempi!

L'angolazione di questo piccolo libro ci dimostra che sulla Shoah non è stato detto ancora tutto.

## Il mondo sottosopra di Chagall

Paola Vona

A tre anni dalla mostra - evento *Chagall delle Meraviglie*, è stata inaugurata il 22 dicembre scorso a Roma, presso il Museo dell'Ara Pacis, *Il mondo sottosopra*, esposizione già presentata con successo al *Musée National Marc Chagall* di Nizza. Fino al 27 Marzo sarà quindi possibile ammirare 138 lavori tra dipinti, guaches, incisioni e schizzi realizzati tra il 1917 e il 1982 dall'immaginifico artista russo. E' dunque nuovamente in scena il variopinto mondo del "poeta con ali da pittore", movimentato mix di diversi elementi che hanno contribuito a rendere la poetica chagalliana tanto unica quanto affascinante. Primo fra tutti, il ricordo nostalgico della natia Vitebsk con le sue casupole in legno ed i negozietti, della famiglia umile ma dignitosa, della vita rurale, che non abbandonerà mai il pittore nel corso di tutta la sua vita e che, i continui spostamenti dalla Russia alla Francia, fino agli Stati Uniti a causa della II Guerra Mondiale, contribuiranno a rafforzare. L'influenza del suo passato in Russia si riscontra non solo sul piano tematico ma anche su quello stilistico poiché forte rimarrà l'influenza esercitata dalle *lubki*, le stampe popolari russe e dalle icone. Altro elemento di fortissima ispirazione è il background religioso, lo stesso Chagall affermerà: "Se non fossi stato ebreo, non sarei diventato un artista". Nessun altro pittore del XX secolo si ispirò così palesemente al suo essere ebreo: i simboli, i racconti biblici, i luoghi, le scene legate alle festività, i numerosi personaggi caratteristici, tutto riporta al suo amore per le radici ebraiche espresso anche nei dolorosi dipinti di famiglie in fuga da villaggi distrutti, ricordo di pogrom e persecuzioni, e nelle discusse scene di crocifissione, in cui Cristo stesso diviene simbolo del popolo ebraico sofferente. Nonostante avesse vissuto appieno il clima di fermento artistico dell'inizio del XX secolo nella Parigi capitale d'arte, frequentando in prima persona i fautori di tali mutamenti Chagall ha continuato a raccontare il folklore del suo mondo, i suoi amori, le sue sofferenze ma anche le sue idee in fatto di politica, utilizzando un linguaggio personalissimo, a cui rimase fedele, fatto di immagini reali e fantastiche generate direttamente dal suo inconscio, lontano da qualsiasi corrente artistica precedente o contemporanea e da ogni teorizzazione sull'arte. Da alcuni critici definito un progenitore dell'Espressionismo, dai più un precursore del surrealismo, egli non volle quindi aderire a nessun movimento artistico preferendo continuare a manifestare il fluire del suo mondo interiore fatto di ricordi, sogni ed immaginazione senza la mediazione di teorie e modelli e, nonostante il risultato altamente poetico e fiabesco di ogni sua opera, egli stesso nella sua autobiografia ha tenuto a precisare che "Se decido di raffigurare la testa mozzata di una vacca, che io scelga di dipingerla capovolta o di capovolgere invece tutto il quadro, non è per fare della mera letteratura. Voglio rappresentare sulla tela uno shock psicologico le cui motivazioni, però, sono pittoriche. In altre parole: intendo rappresentare una quarta dimensione. Non voglio più sentire parlare di me in termini di fiabe, di fantastico, di Chagall l'artista volante. Mi definisco un pittore inconsciamente cosciente."



Attraverso le diverse sezioni della nuova mostra romana sarà possibile vivere l'esperienza di questa "quarta dimensione" immergendosi nel mondo a sovrapposizione di Chagall in cui ogni certezza viene scardinata, persino la gravità.

Per info sulla mostra: [www.arapacis.it](http://www.arapacis.it)

...Seguono le nostre rubriche: Parashà Watchers, In Cucina e L'Allegato speciale a pag. 5..



## Il Linguaggio della fede

Béshalah 13,17 – 17,16

«E quando Israele vide la Grande Mano di D-o. ..ebbe fiducia in Lui e nel suo servo Mosè... Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo inno al Sig-re» (Es 14,31-15,1).

Il detto popolare, secondo cui vedere è credere, non è sempre vero. Qualche volta possiamo trovarci di fronte alle cose più straordinarie senza esserne toccati. Che gli Israeliti guardassero quello che accadeva sotto i loro occhi e fossero indotti a credere, fa parte del miracolo che si verificò nella traversata del Mare. Fu questa fede spontanea che eruppe nell'esaltante e immortale Canto del Mare.

Il canto e la lode sono rimasti da allora il linguaggio più genuino della fede. Quasi sempre la preghiera ebraica non consiste in suppliche e implorazioni, ma è fatta di inni e di lodi. Il Canto del Mare, cantato da Mosè e dagli Israeliti, è ancora oggi parte della liturgia ebraica quotidiana. Cantare a D-o non è senza limitazioni, come il non cantare può avere fatali ripercussioni.

Rabbi Jochanan (che viveva a Tiberiade, in Galilea, nel III secolo e. v .) commenta il versetto di Es 14,20: «Durante la notte gli uni non poterono avvicinarsi agli altri», arguendo che, quando gli angeli venuti in soccorso volevano cantare inni durante la traversata del mare, D-o glielo impedì dicendo: «Mentre il lavoro della mia mano viene sepolto in mare, voi intonate canti?» (TB Megillah 10a).

Questo commento di Rabbi Jochanan è stato spesso citato per dimostrare l'umanità e la comprensione degli ebrei anche verso i loro peggiori nemici. Nonostante gli Egiziani stessero inseguendo gli Israeliti per spingerli in mare e D-o operasse il miracolo di deviare le ruote dei loro carri spingendoli nell'acqua che tosto inghiottì carri e cavalieri, nemmeno allora furono presi dall'ira della vendetta, ma prevalse la sollecitudine per le disgrazie del nemico.

Questa profonda comprensione per le sofferenze del nemico è la ragione per cui nei primi due giorni di Pasqua non si recita l'intera preghiera di ringraziamento (hallel). L'usanza di versare un po' di vino dalla Coppa, la notte del Seder, esprimeva questo stesso sentimento. L'affermazione di Rabbi Jochanan è ricordata in molti sermoni, specialmente dai rabbini liberali e umanisti. Un altro rabbino, comunque, ha sottolineato recentemente il fatto che D-o non rimproverò a Mosè e agli Israeliti di esplodere in un canto alla vista dei loro nemici sopraffatti dal mare. Il sollievo e la gioia erano più che giustificati e non dovevano sentirsi colpevoli per questo. D-o riprese solo gli angeli che volevano cantare in quel momento.

Essi, gli angeli, non avevano subito quell'inferno di sofferenze in Egitto. Avevano continuato a cantare anche durante i decenni segnati dal dolore sopportato dagli Israeliti. Ora che questi erano liberi e i loro nemici annientati, gli angeli vogliono unire il loro al canto degli Israeliti, ma D-o li richiama: «L'opera della mia mano viene sepolta in mare e voi intonate canti?». Quel canto non appartiene agli angeli perché essi non ebbero alcuna parte nell'angoscia e nei patimenti che li precedettero. Fu per questo che agli angeli fu ordinato di astenersi dal cantare. Si dà però un altro caso in cui l'assenza del canto è severamente biasimata.

Il biasimo viene manifestato da Bar Kapara (vissuto a Zippori, in Galilea, nel III secolo e.v.) contemporaneo e connazionale di Rabbi Jochanan. Dice Bar Kapara che D-o intendeva designare il re Ezechia come Messia, il definitivo redentore di Israele. C'era però, nel passato di Ezechia, una macchia molto grave che gli impedì di diventare il Messia.

Quando Ezechia fu coinvolto nel grande miracolo che salvò Israele da Sennacherib, non seppe cantare lodi e inni al Sig-re (TB Sanhedrin 94a). Una persona che non sa cantare in un momento come quello non può essere il Messia! Ezechia era stato in verità un grande re, uno dei più grandi della dinastia di David. Introdusse riforme religiose di notevole importanza e fu lui stesso uomo di preghiera esemplare. Nonostante ciò aveva un lato irrimediabilmente debole: non sapeva cantare né guidare il popolo nel canto.

Il Talmud (ivi, 94b) ci parla dei notevoli risultati conseguiti da Ezechia nel campo dell'educazione religiosa, imponendo l'insegnamento obbligatorio della Torah. «Conficcò una spada nel terreno davanti alla casa di studio - dice la tradizione talmudica - e ordinò che chiunque non prendeva parte allo studio della Legge doveva essere colpito con la spada». La vita di Ezechia dimostrò che dove mancava la sensibilità verso il canto e la poesia della Torah, nessuna legislazione del mondo, fosse pure coercitiva, avrebbe garantita la diffusione della Torah e dei suoi valori tra il popolo. Moltissimi furono costretti a studiare e a conoscere la Torah sotto Ezechia. Il Talmud (ivi) dice che a quel tempo fu condotta un'indagine la quale dimostrò che non c'era ragazzo o ragazza, uomo o donna (!), da Dan a Be'er sheva' (i confini settentrionali e meridionali di Israele) o da Givat ad Antipatride (da est a ovest), che fosse ignorante o non versato nelle leggi della purità e della contaminazione.

Ciò nonostante, questa grandiosa e capillare diffusione della Torah non ebbe un effetto durevole e svanì ben presto. C'è di più! Ezechia, il grande legislatore della Torah, che purtroppo non sapeva cantare la bellezza di D-o e della stessa Torah, non si assicurò che anche suo figlio seguisse il suo esempio. Il re Manasse, il figlio di Ezechia, è noto per essere stato il più malvagio dei re biblici.

*Da: Pinhas H. Peli, La Torah oggi, edizioni Morietti, 1989 Traduzione Ezia Ronconi Rosetti*





## VASCHEE DI AVOCADO E TONNO

**INGREDIENTI:** 3 avocado, 300 g di tonno, 100 ml di panna, 150g di ricotta, il succo di un limone e mezzo, erba cipollina, sale e pepe.

**PREPARAZIONE:** tagliare a metà gli avocado. Eliminate i semi, bagnate la polpa con succo di limone. Frullate il tonno con la ricotta, aggiungete la panna e l'erba cipollina, sale e pepe. Ricoprite le due metà dell'avocado con il composto.

## COMPOSTA DI FRUTTA ISRAELIANA

**INGREDIENTI:** Ingredienti per 6 persone: 1/2lt di vino rosso, 100gr di uvetta sultanina, 1 mela Smith (acidula), 200gr di prugne nere secche snocciolate, 70gr di albicocche essiccate, 1 cucchiaino di succo di limone, 100gr di zucchero, 1 cucchiaino di miele, 70gr di gherigli di noci pecan, 50gr di mandorle a filetti, 50gr di gherigli di noce, 1 mazzetto di mentuccia

**PREPARAZIONE:** Tagliare a dadini le prugne nere e le albicocche. Far tostare leggermente in forno preriscaldato a 180°C i filetti di mandorle e le noci. Sbucciare la mela, privarla del torsolo, tagliarla a dadini e irrorarli con il succo di limone. Versare in un tegame il vino, aggiungere l'uvetta, la mela, le prugne, le albicocche e lo zucchero; portare dolcemente ad ebollizione, mescolando di tanto in tanto con un cucchiaino di legno.

Quando lo zucchero si sarà sciolto, ridurre il calore e continuare la cottura per 20 minuti circa, finché il composto avrà assunto un aspetto sciropposo mescolando di tanto in tanto. Togliere dal fuoco e lasciarlo raffreddare.

In una piccola casseruola portare ad ebollizione il miele, unirvi le noci pecan e far cuocere per 15-20 secondi, mescolando con un cucchiaino di legno; versarle in una ciotolina e lasciarle raffreddare.

Distribuire la composta di frutta nei singoli piatti, oppure nel piatto di portata, aggiungervi le noci pecan preparate, cospargerle con le noci e i filetti di mandorle tostate, decorare con foglioline di mentuccia e servire in tavola.



**Beteavòn!**

### Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com)

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com) o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

**Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Francesca Sessa e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.**

Una discendente di 17esima generazione di Don Abraham Senior, Segretario del Tesoro durante l'espulsione ebraica in Spagna, ha visitato il palazzo in cerca della sinagoga.

La popolazione locale non era consapevole della sua esistenza. La sua determinazione ed intraprendenza hanno permesso di trovare il luogo di culto che, molto probabilmente, non ha più ospitato ebrei da allora.

Don Abraham Senior era uno degli ebrei al servizio della coppia reale, Isabella e Ferdinando, che decretarono l'espulsione degli ebrei dalla Spagna (1492). Come Tesoriere, godeva di una stretta relazione con la famiglia reale ed è detto che si convertì in modo da poter rimanere nel paese. Nonostante questo è chiaro che mantenne una sinagoga segreta per i suoi compagni Marrani nella sua casa. La sinagoga è stata ignorata per centinaia di anni ed è stata finalmente riscoperta recentemente grazie a uno dei suoi discendenti che è arrivata in questo luogo per cercare ispirazione per il suo libro "Two Women and a forbidden love" ("Due donne ed un amore proibito").

Udiya Band è arrivata a Segovia, Spagna per assorbire l'atmosfera della città dove intendeva ambientare il suo



libro. Band è una discendente di 17esima generazione di Abraham Senior Kornel che visse nella città circa 550 anni fa. "Ho detto a mio marito che dopo anni passati a studiare il mio albero genealogico, disturbando così tante persone, ora che siamo pensionati - è giunto il tempo per viaggiare" "Volevo vedere la casa del mio antenato" affermava la Band.

Un'accurata indagine fatta dalla Band ed i suoi figli prima della sua partenza aveva dato prova che esisteva una sinagoga nel palazzo di Senior, che è oggi mantenuto dall'Unesco e dalle autorità locali.

Continua dicendo: "Prima dell'arrivo a Segovia avevamo previsto di rimanervi due giorni, per vedere il palazzo, la sinagoga e poi continuare il nostro viaggio. Sono arrivata con prove ottenute da storici in Israele e quindi, sapevo cosa stavo cercando"

Vi erano testimonianze scritte da Abraham Senior che descrivevano preghiere tenute nella sua casa ed il suo scendere dal vestibolo sul secondo piano alla sinagoga. "Ero determinata a trovare la sinagoga. Ma, durante la nostra visita li scoprimmo che metà palazzo era stato preso dai Francescani, ed era ora usato come monastero".

"Sono entrata attraverso il settore aperto al pubblico ed usato oggi come museo, e ho chiesto alla commessa del negozio del museo se avesse un libro riguardante Abraham Senior. Mi chiese se sapevo chi fosse e risposi: certamente sono una sua discendente!". Ne seguì una celebrazione emotiva. La giovane donna mi abbracciò e mi baciò e mi condusse velocemente al Dipartimento della Cultura della Municipalità dove ognuno volle stringermi la mano. Alla fine chiamarono il sindaco, che arrivò, ci fornì di una guida ed annunciò che l'intero palazzo era aperto a noi - avevamo il permesso di vedere tutto ciò che desideravamo. Dissi alla guida che volevo vedere la sinagoga di Abraham Senior, e lui disse: "guardi, non credo che c'era una sinagoga, è possibile che c'era un piccolo Minyan nella casa." Ma insistetti che avevo delle prove. Mi chiese che aspettassi con lui, mentre cercava di ottenere i permessi necessari per entrare. Fece diverse telefonate agli appropriati dipartimenti situati dall'altra parte del palazzo. Fallì."

### 555 anni dopo

Apparentemente, cosa gli Spagnoli dall'altra parte della linea non sapevano è che stavano trattando con un'israeliana particolarmente testarda che percepiva la parola "NO" in Spagnolo come una mera raccomandazione. "Non mollai finché non ottenni con il suo zelo di cercare il posto perduto. Un posto che nessuna guida della città aveva visto o di cui era a conoscenza.

La nostra guida mi disse: "Sto per fare qualcosa per la quale potrei perdere il mio lavoro. Ho buone relazioni con i preti e proverò a convincerli". Supplicò tutti e finalmente fu informato che avrebbe ricevuto la chiave la mattina successiva, a condizione che nessuno doveva vederli.

Aveva l'aria di una storia misteriosa. Il giorno successivo arrivammo al cortile. Mio marito ed io aspettammo mentre un'altra guida si aggiungeva alla comitiva. Questa guida non credeva che ci potesse essere una sinagoga di Marrani nell'edificio. Ricevettero la chiave e ci condussero all'interno del monastero attraverso una piccola porta di servizio. Chiesi alla guida di chiedere alla guardia dove potevamo trovare la stanza della preghiera. A questo punto ci condusse attraverso alcuni corridoi all'interno dell'edificio. Salimmo e scendemmo e







finalmente arrivammo in una larga stanza – sulla destra c'era il settore delle donne con stelle di David e di fronte c'era la Bimà e l'Aaron AKodesh (armadio). Sembrava come se l'ultimo dei fedeli fosse appena andato via. Eravamo interdetti.

“Tutti i presenti nella stanza erano interdetti, perché nessuno credeva che ci potesse essere una sinagoga nell'edificio. Al posto dell'Aaron AKodesh c'è adesso un altare ed un Crocifisso. La guardia disse che tutto era stato lasciato nella sua forma originale, ma che non esistevano finestre originariamente. Notammo poi che sul pavimento c'erano piccoli sfiati dai quali l'aria poteva entrare. Cominciai a piangere. Qui i Marrani potevano pregare senza essere visti dalla strada. E' estremamente emozionante stare lì 550 anni dopo. Chiesi se c'era una scala che non era usata, e fui condotta ad una sul lato. Così trovai la scala

usata da Abraham Senior per raggiungere la sinagoga. Non potevamo pronunciare neanche una parola eravamo senza fiato. Non so quando fu l'ultima volta che un ebreo era stato presente in questa sinagoga”.

La storia della Band non finisce a Segovia, Al rientro in Israele, comprese che la sinagoga di Abraham Senior non era tenuta dai legittimi proprietari. “Ora so che i Francescani vogliono prendere il palazzo di Senior così come hanno fatto per altre sinagoghe. Non vogliono che le persone sappiano cosa c'è e pertanto, non permettono alle persone di entrare. La guida richiese di non dire a nessuno che sono entrata, ma colpevole come mi sento, non posso stare in silenzio. Al mio rientro presi contatto con Yitzhak Navon (storico e ex Presidente di Israele) e lo storico Chaim Berneit che mi aveva aiutato nel reperire informazioni. Quando dissi loro cosa mi era successo volevano sapere come avessi potuto avere successo. Risposi che ero stata insistente. Questa è una storia che deve essere raccontata. Dobbiamo ricorrere a tanta pressione verso le istituzioni più alte per assicurare che la sinagoga sia restituita al popolo ebraico. Non possiamo lasciarlo nelle loro mani”.

<http://www.ynet.co.il/articles/0,7340,L-3825706,00.html>  
segnalatici da **Roberto Modiano**, traduzione di **Deborah Curiel**

**VITO ANAV**

Soluzioni immobiliari in Israele

Gerusalemme • Tel Aviv • Haifa • Natanya

**ACQUISTO**

**VENDITA**

**RISTRUTTURAZIONE**

**AMMINISTRAZIONE**

**Vito Anav**

18, rehov Ha-Palmach  
Gerusalemme - Israele  
Tel. (00972) 2 56 30 281 - Fax  
(00972) 2 56 62 417  
Cell. (00972) 50 52 19 757  
vitoanav@netmedia.net.il